

Duomo Connection «Non sono io la talpa» Il funzionario rimosso accusa l'assessore

MILANO. Da quando lo scandalo della «Duomo connection» ha coinvolto palazzo Marino gettando lunghe ombre sul funzionamento degli uffici comunali, uno dei due funzionari rimossi dall'assessore Attilio Schemmari, Pietro Pradella, si ribella e accusa: «Non sono io la talpa, il provvedimento è pretestuoso e illegittimo e per questo ne chiedo il ritiro». Il tutto a poche ore dall'apertura della Procura della Repubblica di una quarta inchiesta sulla vicenda Duomo Connection e contorni. Nel caso specifico, il sostituto procuratore, dottor Pomarici, dovrà accertare se le dichiarazioni rilasciate in questi giorni a la Repubblica dall'ex segretario provinciale della Dc, Antonio Ballarin, «basista», corrispondano a verità. Il dirigente dc sarà interrogato oggi e con ogni probabilità gli sarà chiesto di portare elementi concreti di prova a sostegno delle accuse lanciate sull'esistenza nel sistema politico lombardo di un sistema consolidato e diffuso di spartizione e tangenti.

Negli uffici dell'urbanistica, dicevamo, siamo alle prime contromosse. Attilio Schemmari aveva sospeso due funzionari dei suoi uffici subito dopo che sulla stampa erano circolate ampiamente le notizie sull'inchiesta sulla «Duomo connection» con le famose intercettazioni telefoniche in cui il boss Tony Carolo si vantava di avere molti amici a palazzo Marino, facendo i nomi del sindaco Pillitteri e dello stesso Schemmari. L'amministrazione si costituì parte civile, mise a disposizione della magistratura il fascicolo relativo alla pratica incriminata e l'assessore all'Urbanistica rimosse il capo ripartizione dottor Pradella per evitare l'inquinamento delle prove.

Il legale di Pietro Vanacore presenta un test effettuato sull'indiziato e chiede che s'archivi il procedimento

L'assassinio di Simonetta: quel sangue non è del portiere

Non è di Pietro Vanacore il sangue trovato sulla porta della stanza dove, il 7 agosto scorso, è stata assassinata Simonetta Cesaroni. L'avvocato difensore del portiere ha consegnato ieri mattina al pm una copia dell'esame ematico dal quale risulta il gruppo 0-rh positivo, diverso dall'A-rh positivo della traccia sulla porta. De Vita ha chiesto l'archiviazione del procedimento a carico di Vanacore.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. È caduto anche l'ultimo appiglio al quale gli investigatori affidavano la speranza di risolvere il giallo di via Poma. Il sangue trovato sulla porta della stanza dove il 7 agosto venne massacrata la cattedrale Simonetta Cesaroni non è di Pietro Vanacore. L'avvocato difensore del portiere, Antonio De Vita, ha consegnato ieri mattina al sostituto procuratore Catalani una copia delle analisi ematiche eseguite privatamente da Vanacore. Il suo gruppo sanguigno è il 0-rh positivo, lo stesso di Simonetta Cesaroni. Lo sbafio di sangue trovato sulla porta è invece del gruppo A-rh positivo.

Perciò l'avvocato De Vita ha chiesto al pm l'immediata archiviazione del procedimento avviato nei confronti del suo assistito. E così il misterioso delitto di via Carlo Poma, che per oltre un mese ha retto le prime pagine dei giornali, torna ad essere un rebus senza capo né coda, se mai era stato altro. Nessun indizio a carico dei personaggi (non più d'una decina) che si sono via via alternati sul palcoscenico delle indagini. O meglio, nessuna prova certa. Perché d'indizi, di «stranezze», gli investigatori ne hanno raccolti molti in questi due mesi. E quasi tutti a carico

di Pietro Vanacore. A partire dalle tante «bugie» che il portiere avrebbe raccontato ai funzionari di polizia e al magistrato nel tentativo di scagionarsi. Ma proprio ieri, durante una conferenza stampa convocata in Questura, il capo della squadra mobile, Nicola Cavaliere, ha annunciato che scavando nel passato di Pietro Vanacore sono emersi alcuni particolari «scabrosi» e «sconcertanti», senza voler aggiungere di più dal momento che questi nuovi elementi sono tuttora all'esame del magistrato. Episodi che appartengono però al passato dell'uomo e che quindi nulla hanno a che vedere con l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Episodi per i quali non sono stati mai aperti procedimenti giudiziari. «Sin dall'inizio delle indagini», ha precisato Cavaliere, «è apparso con chiarezza che l'autore dell'omicidio dovesse avere una doppia personalità, intuizione confermata poi da illustri psicologi e criminologi. E perciò noi siamo andati a scavare nella vita privata di tutti i sospettati. Guarda caso, abbiamo tro-

vato particolari sconcertanti proprio nel passato di Vanacore, che per la scabrosità dell'argomento preferiamo tacere. Almeno per il momento. Situazioni che ci fanno ricredere sull'immagine che lui stesso ha voluto dare di sé, di uomo tutto casa e chiesa, che si rivolge all'«Onnipotente». Sono allibito: è stata la prima reazione di Pietro Vanacore. Particolare scabroso nel mio passato? E quali? Che li dicessero allora, non ho nulla da nascondere. Ma cosa vogliono ancora da me, perché mi perseguono? E cosa c'entrerebbero questi «particolari» con la morte di quella povera ragazza?

Tornando alle indagini, la polizia non sembra comunque dare molta importanza alla prova che il sangue sulla porta non appartiene a Vanacore. Per due motivi. Anzitutto perché il portiere era stato fermato a quarant'ore dall'omicidio, sulla base di una serie di sospetti e non sull'ipotesi che avesse lasciato tracce di sangue nell'appartamento. Anche perché quello «sbafio» sulla porta è stato il notato la stessa

Proposta dei repubblicani per modificare la legge Gozzini

Il Pri presenterà una proposta di legge di modifica della legge Gozzini. Lo ha detto il capogruppo repubblicano alla Camera Antonio Del Pennino. «Ci auguriamo», ha aggiunto l'opponente repubblicano, «che si possano rapidamente recuperare i ritardi che il parlamento ha accumulato nella revisione di misure e disposizioni che ormai sono palesemente inadeguate rispetto alla sicurezza dei cittadini». Intanto, la stessa legge Gozzini più in generale e la vicenda della semiliberata concessa agli ex brigatisti Valerio Morucci e Adriano Faranda, più in particolare, continuano a far discutere anche in parlamento. Secondo il democristiano Flaminio Piccoli «occorre distinguere tra la lotta eversiva, sempre deprecabile e da combattere con forza come è stato fatto, e i delitti di mafia, della criminalità organizzata».

Salvi (Pci): «Giustizia in crisi per colpa del governo»

Il «fermo dissenso» del Pci sul giudizio dato dal vicepresidente del consiglio Martelli sulla magistratura, è contenuto in una lettera che Cesare Salvi (della segreteria comunista) ha inviato al presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni. «Un giudizio inaccettabile», scrive l'esponente del Pci, «che, nel criticare duramente e in modo indiscriminato l'insieme dei giudici, ha come unico risultato di delegittimare la funzione giudiziaria, senza in alcun modo contribuire a meglio tutelare i diritti del cittadino. Salvo, e che tra le principali cause del cattivo funzionamento della giustizia vi sono le «gravi condizioni» in cui sono costretti a lavorare i magistrati, la cui responsabilità è del governo «di cui Martelli è vicepresidente».

Emittenza La Consulta: legge Mammì «a rischio»

La legge Mammì, che dall'agosto scorso governa il sistema radiotelevisivo e i suoi intrecci con la carta stampata, potrebbe essere presto sottoposta al vaglio della Corte costituzionale. La Consulta dovrebbe verificare la congruità della nuova normativa con i principi da essa stessa emanata a tutela del pluralismo e della libertà di concorrenza con la sentenza emessa nel luglio 1988. Ieri la Consulta ha depositato la sentenza con la quale restituisce gli atti al pretore di Varese e agli altri magistrati che avevano sollevato eccezioni di costituzionalità per il decreto Berlusconi, che aveva legittimato il duplice Rai-Berlusconi. La Corte ha preso atto positivo che il «decreto Berlusconi» (provvisorio) è stato sostituito dalla legge Mammì (definitiva). Anche questa normativa convalida il duplice Rai, nella sentenza del 1988, la Consulta aveva dichiarato contrario al pluralismo dell'informazione e al criterio della libera concorrenza.

Cassino Bimbo in coma per un farmaco antibronchite

Un bambino di sei anni, Giorgio Bruni di Castrociole, un paese vicino Cassino, è in coma irreversibile all'ospedale Santobono di Napoli. Il piccolo, che non aveva mai avuto particolari problemi di salute, si è sentito male nella sua abitazione nello stesso istante in cui la zia gli iniettava una fiala di Rochefin, un farmaco molto usato in pediatria per la cura delle affezioni delle vie respiratorie. A Napoli i sanitari non sono riusciti a spiegare con certezza le cause del male e non hanno potuto far altro che registrare uno stato di coma profondamente irreversibile. «Abbiamo pensato naturalmente ad uno shock anafilattico», ha spiegato il medico — ma ci sono alcune circostanze che rendono impossibile una sicurezza in questo senso.

Ora legale 1991 Durerà sette giorni di meno

Durerà sette giorni di meno rispetto a quest'anno il periodo dell'ora legale: 1991, che, come in passato, verrà applicata contemporaneamente dalla quasi totalità dei paesi europei. Si tratterà complessivamente di 182 giorni contro i precedenti 189. Infatti un decreto del presidente della repubblica, riportato sulla Gazzetta ufficiale, fissa il periodo dalle ore due del 21 marzo alle ore tre (legali) del 29 settembre. Le lancette dell'orologio dovranno essere spostate in avanti di 60 minuti e da quel giorno avremo un'ora di sole in più da dedicare al relax o alle vacanze. Si andrà avanti così, un po' a balzelli, nel senso di periodi diversi da un anno all'altro, sino al 1993, anno dell'integrazione europea.

GIUSEPPE VITTORI

Catania, blitz antimafia Sgominato un potente clan Arrestate 12 persone Sequestrate auto blindate

WALTER RIZZO

CATANIA. Dodici presunti mafiosi sono stati arrestati nel corso di una operazione di polizia compiuta fino alle prime luci dell'alba in alcuni comuni della provincia di Catania, sul versante sudoccidentale dell'isola. Gli arrestati sarebbero stati il suo arresto avvenuto a Pedara, nella villa-fortilizio con telecamere e vetri blindati, da lui abitata. In garage i poliziotti hanno trovato anche due autovetture blindate. Orazio Pino è considerato dagli investigatori il luogotenente del boss latitante Giuseppe Pulvirenti, a sua volta legato al capomafia catanese Benedetto «Nitto» Santapaola. Gli accusati di associazione mafiosa sono, oltre a Pino, il nipote Salvatore Papalardo, fino a 33 anni, Francesco Spampinato di 40, Giovanni Di Mauro di 33, Alfio Lo Castro di 30 e Domenico Inconigro di 28, tutti precedentemente denunciati per reati che vanno dalla detenzione di armi al traffico di stupefacenti, alle rapine. Incensurati sono Pasquale Caruso di 40 anni, muratore, e Paolo Privitera di 44, gestore del ristorante catanese «Il tororo». Gli accusati di associazione per delinquere semplice sono Giuseppe Costanzo di 23 anni, appartenente al «clan» Nicotri avverso a quello di Pino, Sebastiano Crilani di 38 definito un rapinatore al soldo di diverse bande criminali e Giuseppe Ranni di 31 anni, denunciato per rapine e ritenuto un grosso personaggio mafioso. Ranni usava per i suoi spostamenti un'Alfa Romeo blindata e dotata di sirena che è stata sequestrata.

Al processo di Savona a confronto le due tesi dei consulenti
**Duello a distanza tra i periti
Il marito di Gigliola fu mal assistito?**

Ieri in Assise di scena i periti, e con il loro duello a distanza si è scritto il capitolo decisivo del processo per la morte di Pino Gustin. A confronto la tesi dei consulenti del pubblico ministero, secondo cui il pittore fu stroncato dalla mancata somministrazione di farmaci e dal tardivo ricovero in ospedale, e il parere degli esperti della difesa, che negano il nesso causale tra le modalità di assistenza e il decesso.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHIELZI

SAVONA. Difesa due, accusa zero. Si potrebbe sintetizzare così — sia pure semplificando al massimo i corpi contenuti di una intera giornata di dibattimento — il risultato del match tra gli esperti che ha caratterizzato la quinta udienza del processo per la morte di Pino Gustin. Quello di ieri è stato senza dubbio un capitolo decisivo; perché il cuore di questo processo senza prove e con pochi indizi sta proprio tutto qui, nella valutazione medico-legale della malattia e della morte di Gustin. Si è trattato di un appassionante duello a distanza — i consulenti del

pm e delle difese sono stati sentiti separatamente — e se alla fine la Corte non avesse bocciato al massimo i corpi contenuti di una intera giornata di dibattimento — il risultato del match tra gli esperti che ha caratterizzato la quinta udienza del processo per la morte di Pino Gustin. Quello di ieri è stato senza dubbio un capitolo decisivo; perché il cuore di questo processo senza prove e con pochi indizi sta proprio tutto qui, nella valutazione medico-legale della malattia e della morte di Gustin. Si è trattato di un appassionante duello a distanza — i consulenti del

gatorio del professor Sergio Bistarini, consulente del pm; interrogato dal dottor Landolfi ha supportato con grande sicurezza la tesi accusatoria, affermando e ribadendo che le «cause della morte del pittore furono la febbre provocata da un'influenza, la contemporanea mancata somministrazione di Daonil (un farmaco ipoglicemizzante) e il ritardo nel ricovero ospedaliero; tanto è vero, ha precisato (in base ai dati raccolti durante la perizia da lui stesso effettuata in istruttoria), che quando alla fine venne ricoverato era in condizioni disperate, con febbre altissima e in stato precomatoso; ma se, ha aggiunto, invece che all'ospedale di Millesimo fosse stato tempestivamente ricoverato nel più attrezzato San Paolo di Savona forse le terapie sarebbero state abbastanza efficaci da salvarlo. Dunque una bella massa di certezze; che però non ha retto al controinterrogatorio condotto dalle difese: a fronte di contestazioni precise (e a volte

pungenti) il cattedratico ha dovuto ammettere, ad esempio, di essere caduto in equivoco circa lo stato del paziente al momento del ricovero. Risulta infatti dalle cartelle cliniche che Gustin, alla sua arrivo a Millesimo, aveva non febbre altissima ma una «febbrolica»; e che, pur sofferente, era lucido e vigile, tanto da poter fornire al medico dell'accettazione tutti i dati per una puntigliosa e approfondita anamnesi. Più convincenti e solide (anche sotto l'assalto del pm al momento del controinterrogatorio) si sono rivelate le tesi dei consulenti delle difese. I dottori Andrea Lomi e Agostino Gaglio, periti di parte per la Querloni e per Geri, hanno negato che, in relazione alla morte di Gustin, la scelta dell'ospedale di Millesimo invece dell'ospedale di San Paolo possa essere stata determinante; in qualsiasi ospedale, hanno spiegato, gli sarebbe stata praticata la stessa terapia, perché comunque al suo arrivo non era un paziente da ricoverare in ri-

mazione: non arrivò né troppo tardi, né (come risulta dalla cartella clinica) in condizioni disperate, tanto è vero che migliorò immediatamente e per parecchie ore rispose positivamente alle cure. Quanto alla situazione precedente il ricovero i due consulenti hanno sottolineato un concetto fondamentale: un soggetto diabetico magliorente e in sé (come risulta fosse Gustin sino al momento del ricovero e anche oltre) ha la capacità, il dovere e il diritto di autogestire la propria terapia; sono pazienti, infatti, cui viene insegnato a convivere con la malattia assumendo le cure prescritte, rispettando la dieta e tenendo sotto controllo i sintomi, spesso, purtroppo, sono anche pazienti poco rigorosi nell'alimentazione e nell'assunzione dei farmaci, «ma se per costoro» — ha asserito il dottor Gaglio — «dovessero essere ritenuti responsabili i familiari, dovremmo mettere sotto accusa la maggior parte delle famiglie dei diabetici italiani».

Fra il nudo e il classico, Ferré e Armani chiudono le sfilate milanesi Al grande show della moda estate torna la giacca. E sotto niente...

Le sfilate milanesi del prêt-à-porter femminile per l'estate '91 si sono concluse con le ultime collezioni degli stilisti. La rivoluzione non c'è stata neanche stavolta, nonostante il nudo che avanza implacabile e importabile. Ma convive con il classico, stemperandolo nella speranza di mantenere le posizioni conquistate sul mercato internazionale dalla nostra moda.

MARIA NOVIELLA OPPO

MILANO. Ci eravamo azzardati giorni fa (all'apertura della sfilata del prêt-à-porter estivo) ad anticipare alcune tendenze di moda femminile. Ma, a parte il nudo che avanza, non era poi vero, come si minacciava, che la cara rassicurante giacca fosse stata bandita dal tutto guardaboe estivi. Figuriamoci se Armani ci rinuncia. E con lui gli altri grandi saggi che continueranno a dettar legge. Giacche che ne saranno ancora, ma lente, quasi camicie, scollate e aperte. Tutti i capi sfilati in passerella stavano su per miracolo, appesi alle sinuose modelle dalle

linee infinite. Guai a chiudersi le abbottonature: tutto deve ballare, il seno soprattutto deve giocare il suo gioco libero e selvaggio dentro e fuori le cuciture perlette, le stoffe setose, i capi costosi. E poi gonfie corte, inconsistenti addirittura e spesso invisibili sotto camicie lunghissime, fiuciacchie legate attorno ai fianchi e piccoli pastrani estivi (incroci tra giacche, soprabiti e foulard).

soprattutto in tram. Ma, è logico, sono solo eccessi da sfilata, tutti per gli occhi, pensati soltanto per rendere ancora più belle le modelle, che già lo sono scandalosamente. Poi, in giro per il mondo, le donne continueranno a sembrare sagge e normali. La sfilata è spettacolo e, come spettacolo, bello è stato quello offerto per esempio da Ferré, che ha aperto con donne «nuovose» di candidi veli. Poi ha stupito con altre diversissime suggestioni, per esempio quello del bianco-nero della Kefiah.

Non possiamo proprio citare i tanti colpi d'occhio che le sfilate hanno concesso alla muraglia umana assediata ai lati. Un intrico di occhi, mani e macchine fotografiche. Krizia ha inventato molti particolari nuovi, ma è rimasta fedele alla suggestione poetica dei bianchi collettoni inamidati di ispirazione monacale. Armani ha conservato la sua perfezione di linee ma ha insistito nello studio delle rotondità

I lavori di stoccaggio dei fusti eseguiti dalla Castalia I rifiuti della Deep Sea costano 5 miliardi in più

Quattromilasettecento milioni di lire la differenza tra quanto certifica la direzione lavori e quanto previsto da Castalia (Del gruppo Iri) per il condizionamento dei rifiuti Deep sea Carrier. Oggi a Roma riunione Stato-Regioni. Si dovrebbe chiudere la pagina dell'emergenza rifiuti per aprire quella dell'ordinaria gestione. Non si prevedono altre navi dei veleni a Livorno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Dopo l'intricata questione dell'Irpinia e di quanto sia costata al contribuente la ricostruzione del post-terremoto (se ne sta occupando una commissione d'inchiesta), la società Castalia (del gruppo Iri) è al centro di un'altra delicata vicenda. Il conto finale delle operazioni compiute dalla Castalia (in associazione d'impresa con altri) per la messa in sicurezza dei fusti sbarcati dalla Deep Sea Carrier, non torna. A fronte di un appalto per un totale di circa 14 miliardi di lire, la direzione lavori del cantiere ha rilevato, una differenza di 4 miliardi e 700 milioni non dovuti. Alcune economie sono state individuate nel numero di analisi

effettivamente compiute, altre nel contenzioso per lavori a forfait non eseguiti. A queste cifre, comunicate nel corso di una riunione della commissione consultiva, potrà controdedurre la Castalia, seguiranno ulteriori osservazioni della direzione lavori e quindi l'ultima parola passerà al collegio dei collaudatori. Intanto i lavori sul piazzale attrezzato in area portuale vanno avanti in economia. Mille e duecento tonnellate di rifiuti, delle 2300 sbarcate, sono già state smaltite e tra queste quelle contenenti rifiuti pericolosi come il Pcb. La direzione lavori conta di terminare le operazioni entro il 31 dicembre e di ultimare lo smaltimento entro la prima-

Il 9 ottobre 1990 è deceduta la signora
MARIA DI CAPUA
in DELLA SETA
ne danno l'annuncio i figli Giovanni, Irene, Tullio e la nipote Marta. I funerali si svolgeranno oggi 11 ottobre alle ore 15 pastero della camera mortuaria dell'ospedale San Giacomo - Via Ripetta.
Roma, 11 ottobre 1990

I colleghi anestesisti del Forlani partecipano al dolore di Tullio Della Seta per la morte della
MAMMA
Roma, 11 ottobre 1990

I compagni della sezione Pini si uniscono ai sentimenti di dolore del compagno Gianantonio Muraro per la scomparsa della figlia
CINZIA
Milano, 11 ottobre 1990

I compagni della sezione Scotti Forlani partecipano al dolore del compagno Gianantonio Muraro per la prematura scomparsa della cara figlia
CINZIA
e sottoscrivono L. 50.000
Milano, 11 ottobre 1990

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO ESPOSITO
la moglie Eleonora e il figlio Vincenzo lo ricordano con struggente nostalgia e immutato affetto a quanti lo conobbero e simarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 11 ottobre 1990

Ricorre oggi il 1° anniversario della scomparsa di
LORENZO QUAGLIETTI
I compagni gli amici ed i collaboratori del CIDIF (Consorzio italiano distributori in dipendenti film) lo ricordano con affetto e con orgoglio e con un pensiero e un voto di ammirazione e professionalità.
Roma, 11 ottobre 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
ALDO RIZZINELLI
la moglie Bruna e i figli Giampietro e Alberto ricordandolo sempre con affetto sottoscrivono per l'Unità.
Gardone Val Trompia (BS), 11 ottobre 1990

Il gruppo del Pci del consiglio di zona 13 partecipa al dolore dei familiari per la tragica scomparsa di
CINZIA MURANO
Milano, 11 ottobre 1990

Grazia Laiese e i compagni della sezione Sanità della Direzione del Pci si uniscono al dolore del compagno Tullio Della Seta per la perdita della cara mamma
MARIA DI CAPUA
Roma, 11 ottobre 1990